

OGGI L'AULA DI PALAZZO MADAMA SI ESPRIME SUL DDL. LA FNSI: «LA PROPOSTA RESTA PESSIMA»

Diffamazione, il voto è segreto aria di rivalsa contro i giornalisti

In Commissione è saltata ieri l'interdizione dopo la prima condanna

SONIA ORANGES

ROMA. Il ddl sulla diffamazione torna in aula al Senato, ma l'esito del voto resta incerto. A sbloccare, si fa per dire, il lavoro della commissione Giustizia, un lungo lavoro di rielaborazione dell'emendamento sull'interdizione dei giornalisti dalla professione. Una misura accessoria della pena, prevista nell'ultima versione del ddl, che ieri è saltata, almeno nel caso di una prima condanna. In caso di condanna, per diffamazione in modo recidivo, reiterato in maniera infraquinquennale, invece, si fa obbligo al giudice di interdire il giornalista alla professione da un mese fino ad un anno. Inoltre, il giudice ha facoltà di comminare l'interdizione anche a fronte di una seconda condanna per diffamazione, ma in un range compreso da uno a sei mesi di interdizione.

La norma è stata votata quasi all'unanimità, con due voti contrari (Casson e Vita del Pd) e due astenuti (Perduca dei Radicali e D'Ambrosio del Pd), ma la maggioranza ha votato così solamente alla settima riformulazione dell'emendamento, e il Pd ha deciso di votare solo quando è stato chiaro che non era possibile trattenere più a lungo il ddl in commissione. Non a caso, dopo lo stallo della seduta mat-

tutina, la relatrice democratica Silvia Della Monica aveva rilevato: «Sarebbe opportuno che una legge così importante potesse essere approfondita senza condizionamenti dell'emergenza». Si riferiva alla vicenda del direttore del Giornale Alessandro Sallusti, condannato per diffamazione alla pena detentiva, e in nome del quale il Parlamento sta intervenendo sulle norme vigenti. Nel pomeriggio, poi, il voto favorevole all'emendamento: «Si trattava di ridurre il

danno», ha spiegato Della Monica.

Che cosa accadrà oggi in aula? L'approvazione del provvedimento è tutt'altro che scontata, non solo perché ci sono da esaminare gli ultimi emendamenti all'articolo 1, ma perché le divisioni sulla sostanza delle nuove misure, restano. «Abbiamo chiesto ha detto in serata Della Monica - di verificare con i capigruppo se davvero tutti hanno interesse a questa legge. Il Pd non ha interesse, per noi il ddl dovrebbe finire qui».

I democratici hanno confermato il proprio "no", almeno in teoria. Il voto segreto, richiesto dal leader dell'Api Francesco Rutelli, potrebbe infatti favorire eventuali dissidenti di Pd e Pdl che voterebbero a favore del ddl. Incertezze confermate anche dall'altro relatore, il pdl Filippo Berselli: «Le divisioni c'erano in aula e ci sono state in commissione, credo torneranno anche quando si voteranno gli emendamenti e l'intero articolo 1. C'è una parte dei senatori molto sensibile alla tutela del diffamato e ci sono coloro che sono legittimamente portatori delle istanze dei giornalisti e che chiedono sanzioni più lievi». Per ora, comunque, l'Api intende mantenere la richiesta di voto segreto: «Vediamo com'è il testo, ci sono tante altre parti del provvedimento da esaminare. La scelta la faremo in aula», ha detto Rutelli.

Intanto, cresce il fronte dei direttori per il "no". All'appello lanciato dalla Fnsi, il sindacato dei giornalisti, hanno aderito i responsabili delle più importanti testate giornalistiche: Bianca Berlinguer, Mario Calabresi, Ferruccio De Bortoli, Mario Giordano, Alberto Maccari, Marcello Masi, Ezio Mauro, Corradino Mineo, Roberto Napolitano, Norma Rangeri, Claudio Sardo, Mario Sechi e Marco Tarquinio, tanto per citarne alcuni.

Oltre, naturalmente, a Sallusti. «La proposta è una pessima legge, incoerente, una lesione per la libera informazione e il diritto-dovere di cronaca - affermava la Fnsi - Se si vuole dare un indirizzo riformatore minimo si faccia l'unica cosa che appare praticabile condivisa dalla politica: la cancellazione del carcere dalle pene per i reati a mezzo stampa».